

Banconota da 1000 franchi: Jacob Burckhardt, 1818-1897 storico dell'arte e della cultura

Jacob Burckhardt ha avuto un influsso determinante sulla comprensione dell'evoluzione della civiltà moderna. Ha acquistato fama soprattutto con gli studi sul Rinascimento italiano, in cui ha saputo coniugare rigore scientifico con sensibilità artistica. Ma Burckhardt ha sempre anche criticato con lungimiranza la sete di potere dello Stato. Considerato oggi uno storico brillante, esimio conoscitore della storia dell'arte e critico profetico della sua epoca, Burckhardt ha inoltre dato prova di notevole abilità letteraria, contribuendo con la sua opera a gettare le basi della moderna storiografia scientifica dell'arte.

L'età di Costantino il Grande (1853)

Nella prima delle sue principali opere, *Die Zeit Constantins des Grossen*, Burckhardt descrive l'epoca dell'imperatore Costantino come un periodo di transizione cruciale tra il mondo antico in declino e il cristianesimo in ascesa, in cui maturano le premesse della civiltà medievale.

Il cicerone: Guida al godimento delle opere d'arte in Italia (1855)

Der Cicerone rappresenta una guida erudita attraverso i tesori dell'arte italiana e, nel contempo, una storia completa dell'architettura, della scultura e della pittura dall'antichità romana fino al diciottesimo secolo. Per circa sessant'anni questo libro è rimasto il manuale di riferimento per i viaggiatori di lingua tedesca in Italia.

La civiltà del Rinascimento in Italia. Un tentativo di interpretazione (1860)

Con *Die Cultur der Renaissance in Italien*, uno studio esaustivo e brillante sulla storia del Rinascimento, Burckhardt apre un dibattito fondamentale sull'evoluzione dell'età moderna e, in particolare, dell'Europa moderna. Secondo la sua tesi, l'uomo del Medioevo si considerava unicamente come un elemento della società. È soltanto con il Rinascimento e la sua rivalutazione della persona singola che ha potuto sorgere la coscienza individualistica dell'età moderna.

Storia della civiltà greca (1898–1902, opera postuma)

I quattro volumi pubblicati sotto il titolo *Griechische Kulturgeschichte* non sono strutturati come una serie cronologica di fatti e avvenimenti, bensì come un'analisi dei fattori e delle forze sociali all'origine di tali eventi. Burckhardt è uno dei primi che osano contrapporre un'immagine il più possibile realistica alla visione idealizzata della Grecia antica. Ed è proprio attraverso le sue osservazioni critiche su grandi personaggi come Pericle e Platone che Burckhardt mette in evidenza il carattere eccezionale dell'antichità greca.

Meditazioni sulla storia universale (1905, opera postuma)

La seconda grande opera che Burckhardt ha lasciato come frutto dei suoi lavori in età matura tratta questioni fondamentali di filosofia della storia. Diversamente da Hegel e da Marx, che aspirano a spiegare il corso della storia come un progresso verso il «compimento dei tempi», Burckhardt descrive le vicende storiche identificandone le costanti e gli elementi tipici.

Al centro delle proprie riflessioni, Burckhardt pone quelle che lui chiama le «tre potenze»: Stato, religione e cultura. La prime due mantengono stabili le strutture delle forme di vita e rivendicano una validità universale. Se occorre, fondano il proprio potere sulla coercizione e sulla violenza. La cultura, invece, offre uno spazio in cui l'essere umano può muoversi liberamente. L'interazione tra Stato, cultura e religione ha caratterizzato diverse epoche storiche. La cultura è stata la potenza predominante nell'antica Atene e nella Firenze del Rinascimento. La religione cristiana ha soppiantato lo Stato romano tardoimperiale e ha dominato la civiltà medievale. Lo Stato assolutistico cerca di estendere il suo potere coercitivo a tutti gli ambiti culturali. Lo Stato moderno centralizzato si vede minacciato dal crescente potere della tecnica e dell'industria.

Oltre alle fasi di lenta e graduale evoluzione, Burckhardt studia anche i «processi accelerati», le «crisi storiche»: le migrazioni dei popoli, le insurrezioni di classi e di caste e avvenimenti quali la Riforma protestante o la Rivoluzione

francese. Tali crisi, osserva lo storico, spezzano forme rigide di stato e di religione per far posto a forme nuove, ma rischiano al tempo stesso di degenerare in terrore e militarismo

Infine Burckhardt si pone la questione della felicità o infelicità nella storia universale. Egli si mostra scettico verso tutte le concezioni che si attendono una società più felice da utopie politiche, dalla crescita della grandeur nazionale, dall'espansione economica o dalla sicurezza conferita dalla civilizzazione. A differenza di molti suoi contemporanei, Burckhardt non vede unilateralmente nel decorso della storia mondiale solo il cosiddetto progresso, bensì anche le «forze perdenti, che sono state forse più nobili e migliori».

Cenni biografici

1818	Jacob Burckhardt nasce il 25 maggio a Basilea, figlio di un pastore protestante.
1837–1843	Studi di teologia, storia e storia dell'arte a Basilea, Berlino e Bonn.
1843	Soggiorno a Parigi, dove entra in contatto con l'arte francese e spagnola.
1844–1845	Docente di storia all'Università di Basilea e giornalista per la Basler Zeitung.
1846–1848	Soggiorni a Roma, ultimo soggiorno prolungato a Berlino. Cura la nuova edizione dei manuali di storia dell'arte del suo insegnante Franz Kugler.
1848–1852	Professore a Basilea.
1853–1854	Viaggio di studi dell'arte in Italia in seguito al quale pubblica Il Cicerone.
1855–1858	Docente di storia dell'arte al Politecnico di Zurigo.
1858–1893	Professore ordinario di storia e storia dell'arte all'Università di Basilea. Numerosi viaggi, soprattutto in Italia e in Francia. Nel 1872 declina le proposte delle università di Tubinga e Berlino che gli offrono di succedere alla cattedra del suo professore Leopold von Ranke.
1897	Jacob Burckhardt muore l'8 agosto a Basilea.